

di ALESSANDRO MILAN



■ C'è un sindaco di un paese di 2.200 anime che si fa notare per le dichiarazioni sempre sopra le righe, talvolta urticanti. I suoi bersagli preferiti sono i rom, gli immigrati, i gay. È il primo cittadino di Albettone (Vicenza), milita in Fratelli d'Italia, si chiama Joe Formaggio, testuale all'anagrafe. «Anni fa guardavamo *Furia cavallo del West* e quello che cavalcava Furia si chiamava Joey», mi dice Formaggio. «Mio papà o era ubriaco di felicità o ha visto quella «y» esagerata e mi ha registrato Joe, come Banana Joe. Ho rimediato io chiamando uno dei miei tre figli Joey». Joe Formaggio ha sul groppone qualche indagine della Procura per istigazione a delinquere e istigazione all'odio razziale. «Pazienza. Vuole sapere la mia prossima iniziativa?»

Dica.

«Consegneremo 2.500 euro alla vedova di Francesco Pischetta, l'agente di polizia morto a Colico dopo essere precipitato da un cavalcavia mentre inseguiva un sospettato».

Soldi suoi?

«Soldi del comitato Io sto con Stacchio. Abbiamo venduto magliette, raccolto donazioni per più di 20.000 euro. La prossima settimana andremo dalla moglie di Pischetta, Anna, e daremo questi soldi per la loro piccola Nicole».

**Graziano Stacchio è il benzinaio di Ponte di Nanto che il 3 febbraio 2015 sparò a un bandito mentre assaltava la vicina gioielleria e lo uccise. Cosa vuol dire «Io sto con Stacchio»?**

«Stare dalla parte del giusto».

**Infatti la sua è stata giudicata legittima difesa.**

«Se lo avessero mandato in galera, noi saremmo andati volentieri in galera come lui. Io vorrei essere Stacchio, perché ci vogliono i coglioni a sparare a cinque banditi».

**Lei l'arma ce l'ha, non ne ha fatto mistero.**

«Ne ho due. Un fucile e una pistola. Conoscendo il mio carattere, non so se avrei avuto la freddezza di Stacchio».

In che senso?

«Lui mi ha detto che ha voluto ferirli. Io per non sbagliare ho un fucile a pompa, potrei sparare anche bendato che qualcosa prendo».

Ma gli italiani sanno usare le armi?

«Io sì. Ho contribuito a realizzare il

L'INTERVISTA **JOE FORMAGGIO**

# «Dormo con il fucile vicino al cuscino. È meglio un processo che un funerale»

Il sindaco di Albettone paladino della giustizia fai da te: «Ai ladri bisogna sparare e rompere le gambe. Nelle carceri sono trattati come a Gardaland»



**SCERIFFO** Joe Formaggio, sindaco di Albettone (Vicenza), detentore di fucile e pistola, indagato per istigazione all'odio razziale

«Positivissima».

Ma è giustizia fai da te.

«Le sembra che in Italia ci sia giustizia? Quell'agente della Stradale, Pischetta, sarebbe ancora qua se avesse potuto sparare».

**Voi vi sostituite alle forze dell'ordine.**

«Ho sempre detto che dormirei con il fucile vicino al cuscino finché non mi sentirò sicuro. Quando prendono un ladro devono spaccargli le gambe e metterlo in carcere, non rilasciarlo dopo dieci minuti».

Spaccargli le gambe?

«Qualche bastonata servirebbe. Se uno è abituato a entrare e uscire dal carcere, dove trova anche un piatto di minestra calda e si fa una doccia, per lui è come stare a Gardaland. Ti ride in faccia. Se invece gli spacchi le gambe no».

Poco democratico, però.

«Io ho visto all'opera la polizia americana e canadese. Non sta lì a dirti "Scusa, ti ho ammanettato troppo stretto?". Tanti amici poliziotti mi dicono che se prendi uno spacciatore marocchino lui fa finta di buttarsi per terra: "Mi avete fatto male, avevo 50 euro e me li avete rubati". E il poliziotto è indagato. Negli Stati Uniti ti massacrano».

**Non basterebbe, ribadisco, una via di mezzo? Lo prendi e va in carcere?**

«No, lo prendi, lo batti un po' e poi lo metti in carcere».

**Formaggio, lei è indagato per istigazione all'odio razziale. Ce l'ha con i rom.**

«Quando arrivavano questi zingari, i compaesani mi chiamavano per mandarli via. Se non hai strumenti di legge per farlo, o stai lì rompendogli i coglioni con la musica alta anche di

notte per non farli dormire, oppure ti inventi qualcosa. Per questo è nata la delibera con il divieto di sosta ai nomadi».

Illegale.

«L'ho cambiata, ho tolto la parola nomadi e ho messo baracchini e carovane».

**Lei è orgogliosamente razzista, parola sua.**

«Per me prima vengono gli italiani. Se come sindaco devo aiutare una famiglia italiana con 100 euro, ma prima in graduatoria ci sono 50 famiglie di extracomunitari, non mi sta bene. Se aiutare prima i miei vuol dire essere razzista, allora sono razzista. Gli italiani e gli onesti vengono prima. E diffido dei rom. La maggior parte di loro delinque, non ho mai visto un episodio positivo associato a loro».

**Che fa se la chiama il prefetto e le dice che deve piazzare alcuni immigrati ad Albettone?**

«Sono una persona molto istintiva, sa?»

Conti fino a dieci.

«Appena si era ventilata questa ipotesi, ho verificato che tutti gli immobili abbandonati fossero inagibili. Il Prefetto li vuole mettere lì? Io tiro fuori un camion rimorchio di norme che impedisce a chiunque di entrare in quel palazzo».

Se viene una cooperativa?

«Il paese è piccolo, io so chi ha le seconde case. Parla con il Toni in Chiesa, parla con il Bepi al bar, ho detto a tutti: "Pensateci bene prima di affittare a una cooperativa". "Sindaco, neanche dopo morto", mi han risposto. Anche il parroco non vuole».

Lei ha mai viaggiato?

«Ho più ore di volo io di un pilota Alitalia. Sono direttore commerciale al-

la Valbruna: sono stato in Cina, Hong Kong, Dubai, Yemen, Oman, Bahrein, Qatar, Kuwait, Egitto, tutta l'Europa. Dieci volte l'anno vado negli Usa, in Canada».

Avrei detto il contrario.

«Si pensa che io sia un troglodite che non è mai uscito da Albettone. Invece queste convinzioni possono venire da uno che non ha mai viaggiato o da uno che ha viaggiato troppo».

**Come si risolve il problema immigrazione?**

«Intanto non facendoli partire da là. Non è impossibile. La Francia li blocca, l'Inghilterra pure».

Noi abbiamo il mare come confine.

«Arrivano per mare? Li prendiamo, gli diamo da mangiare e da bere, gli facciamo le coccole, li riportiamo in mare e li ridiamo alla Libia. Basta. Ma ci vuole la convinzione, non posso avere una Mogherini, alto rappresentante della politica estera dell'Ue, che mi dice: "Abbiamo bisogno di immigrati". Sto par di palle!»

**Lo dicono tutti che servono. Noi, poi, non facciamo più figli.**

«Perché non c'è un'azione incentivante sulla natalità in Italia. Io di retta di asilo pago 625 euro l'anno, ma vaffanculo! In Francia è gratis. Invece di dare 30 euro al giorno ai migranti, diamo 10 euro al giorno a ogni bambino che nasce per i primi tre anni. Facciamo pagare meno tasse alle aziende che fanno l'asilo nido. E avremo più italiani».

Perché ce l'ha con i gay?

«Non ho niente contro di loro».

**Se venissero due gay in Comune a chiederle di unirsi civilmente?**

«Mi rifiuterei. Quando due si uniscono gli vengono letti alcuni articoli del codice civile. Il 147 parla di doveri verso i figli. Non posso dirlo a due uo-

mini o a due donne, vuol dire che tollero il fatto che possano adottare. Guardi che ho amici gay e lesbiche».

**Tipica difesa. Intanto ha proposto una tassa per loro.**

«Sa che i miei amici gay mi hanno detto che sarebbero contenti di pagarla?»

**Ma dai!**  
«Io ho detto: "Signori, se fossi un omosessuale e vivessi dignitosamente, non vedrei male di pagare qualcosa per le famiglie in difficoltà che fanno figli". Non è una bestemmia. Se fossi gay sarei orgoglioso di pagare».

**La natura non li aiuta ma Nicky Vendola, per dire, ha un figlio.**

«Comprato».

**Però è un figlio. Italiano, per il ripopolamento della nazione come vuole lei.**

«Non pensiamo al fatto che c'è una mamma che quel figlio l'ha venduto?»

Cosa pensa di Vendola?

«Mi fa pena. Sei Elton John e Vendola e vai sulle copertine di giornali, ma non sono tutti così. Creiamo falsi miraggi per gli altri omosessuali».

**Lei è di Fratelli d'Italia. Giorgia Meloni che cosa le dice per le sue dichiarazioni?**

«Mi dice di tenere la bocca chiusa e parlare a titolo personale, non a nome del partito».

**Ovvio, alla Zanzara lei ha parlato bene perfino di Hitler!**

«Dai, anche quella lì. Mi han chiesto: "Hitler ha fatto anche cose buone?" Io ho risposto: "Condanniamo la guerra, condanniamo l'Olocausto". Lo stesso vale per Mussolini, la guerra e le leggi razziali vanno condannate, scrivo in grande. Io piango quando vedo i documentari di Auschwitz. Forse ho anche antenati ebrei perché i cognomi con animali o alimenti al 99 per cento hanno origini ebraiche».

Sento che c'è un però.

«Una persona malata, pazzo, disturbata, che però ha tirato via la povertà di una nazione distrutta e ha dato dignità al suo popolo, nel giro di due o tre anni, non si può dire che ha fatto del male. Questo vale per Hitler e per Mussolini. Poi sono da condannare. Era una frase contestualizzata al discorso lavoro. Non sono hitleriano. Certo, ho simpatie per il fascismo».

Eccoci qui.

«Rimpiango il fascismo buono, quello sociale che ha portato le pensioni, le colonie per bambini, le scuole, le bonifiche, l'amore per la Patria».

“

*Nel mio paese i migranti non avranno mai asilo. Invece di dare 30 euro a loro, diamone 10 al giorno per ogni bebè*

”

poligono più grande d'Italia, mi esercito, ho la licenza di caccia. Da militare ero armiere».

Se entra in casa un malvivente?

«Se io o la mia famiglia fossimo minacciati, sparerei. Meglio un brutto processo che un bel funerale».

**Le è mai capitato di imbracciare il fucile?**

«Parecchie volte. Appena sento rumori sospetti mi ritrovo in terrazza con mio fratello, lui con la pistola e io con il fucile. Tenga conto che io ho anche un ristorante e ho subito due o tre furti di cassa, sigarette, gratta e vinci».

Se li beccava?

«Sarebbe stata una bella cosa. All'interno della nostra proprietà ci muoviamo armati alla ricerca, non ci nascondiamo in un angolo. Se trovo qualcuno non aspetto di chiamare aiuto. Meglio lui che me. Senta qui: una sera rubano al mio ristorante, dopo un'ora si sparge la voce e molti vanno in giro con i fucili in cerca dei ladri».

Ed è una cosa positiva per lei?

“

*Le banche hanno distrutto il Nordest, ma al posto di Zonin indagano me. Rimpiango il fascismo: per il sociale ha fatto molto*

”

**La sua sembra ammirazione. Non ha mica un busto di Mussolini in casa?**

«Possiamo passare alla domanda successiva?»

Ha il busto di Mussolini?

«Me l'hanno regalato, dai. È in gesso, con la testa a grandezza naturale».

**Altro suo bersaglio, gli Zonin. Ha perso caso perso soldi con la Banca popolare di Vicenza?**

«Mia moglie ha perso 50.000 euro, io invece ho venduto prima, per cui il saldo della famiglia è anche in positivo. Ma questi qua, tra Banca popolare di Vicenza e Veneto Banca, han fatto spezzatino dell'economia del Nord est. Sono fallite aziende, sono andate sul lastrico persone. Una mia amica ha perso 70.000 euro. È morto suo papà che le ha lasciato questa cifra, lei è andata dal direttore di filiale che le fa: "Comprate azioni che possono solo crescere". Tre mesi dopo il crac. Questa è gente da prendere a fucilate. Per loro si sono impiccate delle persone. Ma è più comodo indagare un Joe Formaggio che uno Zonin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al.ma  
MEDIA

# MARCOPOLO

ti porta oltre ogni orizzonte

paesi, popoli, natura, arte, cultura  
ed i mille volti dell'Italia al **canale 222**

[www.marcopolo.tv](http://www.marcopolo.tv)

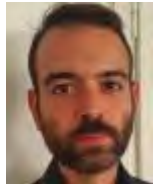


## ► PENSIERO FORTE

## L'Occidente ha una data di scadenza: il 2050

Da decenni si prevede il tramonto della nostra civiltà. Ora abbiamo un termine: alla metà di questo secolo Europa e Stati Uniti saranno più poveri e pieni di disoccupati. La popolazione bianca sarà in minoranza, persino le lingue nazionali si perderanno

di FRANCESCO BORGONOVO



■ «Parlare di «declino dell'Occidente», della crisi della civiltà attuale, dei suoi pericoli, delle sue distruzioni o delle sue alienazioni da tempo è divenuto un luogo comune». Queste parole sono tratte dall'introduzione a *Rivolta contro il mondo moderno*, il celebre volume di Julius Evola, edizione del 1969. Segno che di profezie, avvertimenti, filippiche, lamentazioni e gufate varie sulla fine della nostra civiltà abbiamo da parecchi anni una grande abbondanza. Dunque tornare oggi sull'argomento potrebbe senz'altro apparire come il sintomo di una «paranoia fascistoide» sul genere di quelle che Giuliano Ferrara attribuisce da qualche giorno a Donald Trump e a tutta la compagine identitaria europea e americana.

Certo, si potrebbe replicare che un capolavoro come *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler, pur risalente al 1918, sia ancora gravido di insegnamenti e che, per lo più, abbia colto nel segno. Ma è vero anche che ci sono altre ragioni per riflettere, all'alba del 2017, sul declino inarrestabile dell'Occidente così come lo conosciamo. Non ultimo il fatto che, da più parti, ci viene indicata una sorta di «data di scadenza» del nostro mondo. Si tratta di proiezioni e di ragionamenti, ovvio, ma sarebbe bene non liquidarli come catastrofismo d'accatto, perché forse siamo ancora in tempo per prendere qualche contromisura. O, per lo meno, abbiamo l'occasione di preparare ombrello e impermeabile



**DECADENZA** Il dipinto *Les Romains de la décadence* di Thomas Couture, esposto al Musée d'Orsay di Parigi e dedicato alla caduta dell'Impero

wksworth, capo economista di PwC. Per farla breve: l'Occidente è destinato a impoverirsi, mentre le economie orientali e del Sud del mondo cresceranno. Come ha scritto Jacques Atta-

li, nel 2050 «mentre l'Africa si affannerà a costruirsi, il resto del mondo comincerà a decostruirsi sotto i colpi della globalizzazione. L'Africa di domani non assomiglierà perciò all'Occidente di oggi, sarà

piuttosto l'Occidente di domani ad assomigliare all'Africa di oggi». Saranno più poveri i Paesi occidentali e, ovviamente, saranno più poveri i singoli cittadini. Già oggi la precarietà

del lavoro è alle stelle. Nel futuro prossimo, la disoccupazione aumenterà ulteriormente e i salari continueranno a scendere. A partire dal 2025, ha scritto il Boston Consulting Group, il costo totale

della mano d'opera calerà del 16% grazie all'automazione della società.

Il capitalismo si sta orientalizzando, come hanno notato vari osservatori a partire da Michel Maffesoli. Le economie emergenti, nel 2050, saranno belle che emerse. Noi, invece, andremo incontro a quella che l'economista Stephen D. King ha chiamato «la fine della prosperità occidentale», che significa un ridimensionamento notevole del nostro potere economico e pure politico.

Non solo saremo meno ricchi. Saremo, semplicemente, meno. Nel 2050, sostiene Pierluigi Fagan nel bel saggio *Verso un mondo multipolare* (Fazi editore), la popolazione mondiale conterà 9,7 miliardi di persone. Dunque gli esseri umani continueranno a nascere, solo che «tutta la crescita futura è concentrata in Asia (India, Pakistan, Indonesia) e soprattutto Africa, con un discreto contributo anche da parte degli Stati Uniti. Il resto del mondo, in particolare Europa, Russia e Giappone, invecchia a ritmi sostenuti». Qualche tempo fa, sul *Guardian*, Anthony Browne ha realizzato un'inchiesta piuttosto dettagliata - confrontando dati forniti dalle autorità britanniche, europee e americane - da cui emergeva che «nel 2050 i non bianchi saranno maggioranza in Europa e negli Stati Uniti».

E non è finita. Nel 2050, secondo una recente ricerca dell'Istituto nazionale francese di studi demografici (Ined), la lingua più parlata nel mondo sarà il francese. Piccolo particolare: sarà il francese che si parla in Africa, dunque piuttosto diverso da quello parigino. Un analogo studio rea-

## Mette online i crimini degli stranieri Poliziotto accusato di odio razziale

di ADRIANO SCIANCA

■ Sta montando un caso attorno al rabbioso post messo sui social network da Peter Springare, un poliziotto svedese che ha deciso di denunciare il reale impatto dell'immigrazione sull'ordine pubblico nel Paese scandinavo e che ora, per questo, rischia pesanti conseguenze. Dichiarandosi «fottutamente stanco», l'agente si è lasciato andare a un pesante sfogo, pur riconoscendo in anticipo che la cosa avrebbe potuto compromettere la sua carriera.

### STUPRI E AGGRESSIONI

Ecco uno stralcio del suo status: «Ci siamo, questi sono i casi che ho affrontato dal lunedì al venerdì di questa settimana: stupro, stupro, rapina, aggressione, stupro, stupro, estorsione, ricatto, aggressione, violenza contro la polizia, minacce alla polizia, reato di droga, droga, criminalità, tentato omicidio, ancora stupro, ancora estorsioni e maltrattamenti. Presunti responsabili: Ali Mohammed, Mahmud, Mohammed Ali, ancora, ancora, ancora, Christopher... Che cosa? Ma è



**DECISO** L'agente svedese Peter Springare, divenuto un eroe del web

vero? Sì, un nome svedese spuntato fuori in un caso di droga. E ancora Mohammed, Mahmud Ali, ancora e ancora. Paesi da cui vengono i responsabili di tutti i crimini di questa settimana: Iraq, Iraq, Turchia, Siria, Afghanistan, Somalia, Somalia, ancora Siria, Somalia, paese sconosciuto, paese sconosciuto, Svezia. Della metà dei sospetti non possiamo essere sicuri perché non hanno alcun documento valido. Il che, di solito, significa che stanno mentendo sulla loro nazionalità e identità».

Collegli e semplici utenti di Facebook si sono dichiarati solidali con il poliziotto, che conta già diverse pa-

gine di sostegno. Eppure Springare è già finito sotto inchiesta per «incitamento all'odio razziale». Se venisse condannato, perderebbe il suo lavoro. L'ufficio stampa della polizia di Örebro, Anders Sjöberg, ha detto l'uomo continuerà a lavorare fino alla conclusione delle indagini.

### LO SCONVOLGIMENTO

Anche se se ne parla meno, rispetto ad altre situazioni incandescenti (la Francia delle banlieue, la Germania turchizzata), la Svezia sta subendo un vero e proprio sconvolgimento etnosociale a causa dell'immigrazione incontrollata. Alcuni esperti hanno addirittura

calcolato che l'arrivo di soli giovani maschi extraeuropei potrebbe aver alterato in modo permanente gli equilibri di genere, con un numero sempre più alto di uomini rispetto alle donne, con tutto quel che ne consegue.

### COME IN FRANCIA

In città come Malmö, le auto incendiate ogni notte si contano a decine, proprio come accade nelle periferie della cintura nord di Parigi. In tutto il Paese ci sarebbero 55 «no-go zone», territori su cui la polizia non ha alcun controllo. Zone in cui, se si presenta un'auto di pattuglia, la prospettiva è quella di vederla finire in fiamme in pochi minuti. Le stesse ambulanze devono entrare scortate in questi quartieri. Il malumore tra gli agenti cresce.

Di recente ha lasciato la polizia anche Mikaela Kellner, la poliziotta e bodybuilder svedese immortalata qualche mese fa mentre, in bikini, era intenta ad arrestare un ladro. La donna, pur fuori servizio e in un momento di relax era intervenuta per sventare il furto e lo scatto, piuttosto sexy, aveva fatto il giro del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*In quell'anno i Paesi più ricchi saranno la Cina e l'India, che supereranno gli Usa*

prima che la fredda onda della Storia ci travolga. Secondo il report *The World in 2050* appena pubblicato da PwC, in quell'anno la prima economia del mondo (stando ai dati del pil) sarà la Cina, seguita dall'India. Gli Stati Uniti verranno al terzo posto. Ecco le altre: Indonesia, Brasile, Russia, Messico, Giappone, Germania, Regno Unito. Lasciamo stare che l'Italia sarà fuori addirittura dai primi venti grandi. L'aspetto inquietante della faccenda è che nella top ten futuribile dei Paesi più brillanti dal punto di vista economico, l'Europa è piuttosto sotto rappresentata. E gli Stati Uniti appaiono un po' in difficoltà... «Continueremo ad assistere allo spostamento dell'economia globale, che si allontana dalle economie avanzate consolidate a favore di quelle emergenti dell'Asia e non. Entro il 2050, gli E7 potrebbero rappresentare quasi il 50% del Pil mondiale, mentre la quota dei G7 scenderà a poco più del 20%», ha detto John Ha-

*La religione più diffusa sarà l'islam  
La lingua più parlata il francese africano*

lizzato dalla banca di investimenti Natixis è giunto al medesimo risultato: nel 2050 l'8% della popolazione mondiale parlerà francese. Un altro 8% parlerà mandarino. Ci sarà poi un 7% di lingua spagnola (per lo più sudamericani) e un 5% di anglofoni. Il restante 72% delle persone sulla terra parlerà altre lingue, tra cui spiccheranno l'hindi, l'urdu e l'arabo. Continuiamo? Nel 2050, a parere dell'autorevole (e piuttosto cauto) Pew Research Centre, il 10% della popolazione europea sarà composta da musulmani. Nel giro di qualche decina d'anni, gli islamici arriveranno a superare i cristiani e saranno i fedeli più numerosi sul pianeta. Questo è il quadro, e l'immagine dell'Occidente che ne emerge non è affatto rassicurante. Quella che si prepara è la sparizione di un intero universo, la cancellazione di culture e civiltà gloriose. Adesso abbiamo una data. Dopo, avremo solo il disastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## COMBATTIMENTI NEL DONBASS

## La guerra in Ucraina che l'Europa ignora

Sono ripresi gli scontri intorno alla città di Donetsk fra l'esercito e le milizie vicine alla Russia. Dal 2014 il conflitto ha provocato 10.000 morti, il trattato di pace è rimasto lettera morta, ma Bruxelles latita. Sarà Trump a dover trovare una mediazione con Putin

di ADRIANO SCIANCA



■ In pochi se ne sono accorti, ma c'è ancora una guerra alle porte dell'Europa.

Parliamo del Donbass, la regione contesa tra Ucraina e Russia dove da qualche giorno si è ricominciato a sparare. E a morire. A un mese dalla firma dell'ultimo cessate il fuoco, il 29 gennaio nell'Est dell'Ucraina sono ripresi i combattimenti tra i soldati ucraini e i ribelli separatisti filorusi. Si tratta degli scontri più violenti dal febbraio del 2015, dopo che sono stati firmati gli accordi di Minsk. Chi ha iniziato a sparare, stavolta? Come sempre, le versioni sono contrapposte e forse non è neanche così importante saperlo. «L'attuale escalation nel Donbass è una chiara prova del continuo lampante disprezzo della Russia per gli impegni presi a Minsk con l'obiettivo di impedire la stabilizzazione dell'area», si legge in un comunicato del ministero degli Esteri ucraino. Secondo il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov non sarebbero state «le forze armate ucraine, ma battaglioni di volontari ucraini a compiere i tentativi di attacchi su questo territorio» con lo scopo di «distogliere l'attenzione da una situazione interna molto precaria».

## IN TRAPPOLA

Al centro delle violenze la città industriale di Avdiivka, che dista pochi chilometri da Donetsk, la «capitale» dei ribelli filorusi del Donbass. Avdiivka è l'ultima località sotto il controllo dell'esercito ucraino lungo la linea del fronte e subisce regolarmente attacchi da parte delle forze ribelli. Si conterebbero addirittura già 200 morti dal nuovo scoppio delle ostilità, tra cui dei civili, in varie località dell'Est dell'Ucraina. Inoltre, per alcuni giorni i 25.000 abitanti di Avdiivka sono rimasti senza elettricità né riscaldamento per i guasti causati dalle violenze. Situazione drammatica a causa delle temperature che superano i 10 gradi sotto lo zero, e che ha portato a diversi scenari di emergenza da affrontare, come per esempio l'isolamento di un grup-

## LE TAPPE

## GLI INIZI

Il 22 febbraio 2014, a causa delle proteste di piazza, il presidente ucraino Viktor Janukovyc, filorusso, viene esautorato e fugge. Il giorno stesso in Crimea, regione a maggioranza russa, scoppiano delle rivolte.

## LA CRIMEA

Nel giro di pochi giorni, milizie filorusse aiutate dall'esercito di Mosca conquistano la Crimea. Il 17 marzo 2014 il Parlamento della Crimea dichiara l'indipendenza dall'Ucraina e domanda di aderire alla Russia. La richiesta viene accolta da Vladimir Putin.

## L'ESCALATION

Anche in altre zone dell'Ucraina ci sono rivolte filorusse che portano alla nascita delle Repubbliche di Luhansk e Donetsk. Gli scontri fra il governo ucraino e i ribelli, ancora in corso, hanno provocato almeno 10.000 morti.

## IL PROTOCOLLO

Il Protocollo di Minsk è l'accordo per porre fine alla guerra, firmato il 5 settembre 2014. Prevede il ritorno all'unità dell'Ucraina e più autonomia per le regioni russofone, ma non è stato applicato.

po di 207 minatori rimasti intrappolati nelle gallerie della miniera di Zasiadko dopo un bombardamento. La situazione è stata definita «il più grave incremento di violenza da lungo tempo» in Ucraina orientale da parte del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg, che ha descritto una situazione umanitaria «disperata» per 20.000 civili. Tra le vittime, anche Mikhail Tolstykh, soprannominato Givi, comandante del battaglione Somali delle milizie dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk (Dpr), rimasto ucci-



**DANNI** Soldati ucraini ispezionano i crateri lasciati dalle esplosioni dopo gli scontri degli scorsi giorni ad Avdiivka, a pochi chilometri da Donetsk

## I TERRITORI CONTESI



so in un'esplosione, avvenuta a quanto pare nel suo ufficio. «Givi», ha dichiarato il portavoce del ministero della Difesa della Dpr, «è stato assassinato in un attacco terroristico. Si tratta di un altro caso della guerra del terrore scatenata dai servizi segreti ucraini ai danni dei cittadini del Donbass». Secondo quanto riferisce la Tass, ad esplodere sarebbe stato un razzo Shmel, lanciato contro l'edificio. Givi è il secondo comandante filo russo a essere ucciso a Donetsk. Prima di lui, a morire nell'esplosione di un or-

digno nell'ascensore del palazzo della sua abitazione, lo scorso ottobre, era stato Arsen Pavlov, nome di battaglia Motorola.

## TELEFONATA DAGLI USA

Il conflitto nell'Ucraina orientale è cominciato nell'aprile del 2014 e ha causato quasi 10.000 morti. La guerra che contrappone Kiev e Mosca è uno dei banchi di prova più attesi per l'amministrazione Trump, notoriamente in buoni rapporti con il Cremlino, in netta controtendenza con il suo predecessore. Il 4 febbraio, il neo

presidente americano ha chiamato al telefono Petro Poroshenko, presidente dell'Ucraina, assicurando al leader ucraino che avrebbe lavorato per la pace. Con Vladimir Putin, invece, Donald Trump aveva già parlato il 28 gennaio, discutendo di Isis, Medio Oriente, Corea e, appunto, Ucraina.

## ACCORDI FALLITI

Per ora ai colloqui telefonici non sono seguiti progressi concreti verso la pace. Anzi. L'idea che circola è quella di una Minsk 2, anche se il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov ha già chiarito che si rifiuterà di riscrivere di nuovo quell'accordo che, a quanto pare, sembra aver fallito.

I punti indicati nel Protocollo di Minsk prevedono il ritiro di tutti gli armamenti pesanti, il monitoraggio da parte dell'Osce, un'amnistia generalizzata, il ritiro di tutte le formazioni armate e dei mezzi militari, il disarmo dei gruppi armati illegali. Gli accordi prevedono anche che l'Ucraina ripristini il controllo dei confini statali e che si doti di una nuova Costituzione che contempli la decentralizzazione dei poteri, con particolare attenzione a

determinate aree delle regioni di Donetsk e Lugansk. Il Protocollo, inoltre, stabilisce che si dovranno tenere elezioni locali in conformità con la legislazione ucraina e con la legge «sul regime temporaneo di autogoverno locale in determinate zone delle regioni di Donetsk e Lugansk». Un'intesa che, a dir la verità, è sembrata sin dall'inizio basata più su buone intenzioni e più propositi che su una piattaforma reale da cui far partire una pace solida.

## CAMBIO DI PASSO

Se non altro si è riusciti ad abbassare l'intensità del conflitto per qualche mese. Ora, tuttavia, c'è bisogno di un cambio di passo diplomatico. Le speranze puntano ancora una volta su Trump, anche perché l'Europa, che dovrebbe invece prendere in mano la situazione, latita. L'inconsistente Federica Mogherini si limita a dichiarazioni di prassi, mentre Angela Merkel, che a un certo punto aveva rivendicato una funzione mediatrice che doveva essere risolutiva, sembra ormai fuori dai giochi. E intanto in Donbass si muore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAFFÈ CORRETTO



**PRIMO CITTADINO** Marco Doria, sindaco uscente di Genova

## La fine di Doria, uno spaventapasseri tra i caruggi

di GUSTAVO BIALETTI

■ E via così, ci siamo giocati un altro sindaco arancione. A Genova, Marco Doria è arrivato a fine corsa. Non si ricandida, ma neppure si dimette, a soli tre mesi dalle elezioni amministrative. È caduto sulla rumentata, meglio nota come spazzatura, ma a differenza di centinaia di colleghi di tutta Italia non è stato sfiorato da alcuna inchiesta giudiziaria. La sua giunta Sel-Pd è andata in minoranza sull'ingresso della

benestante Iren (elettricità e acqua) nella traballante Amiu (nettezza urbana), ma poteva capitare su tanti altri temi, visto che da almeno tre anni tirava avanti con una maggiore di 21 voti su 40. Come ha fatto Doria a durare tanto a lungo? Semplice, il Pd non ha un candidato da mettere al suo posto e i ministri Roberta Pinotti e Andrea Orlando, liguri entrambi, non sanno dove cominciare a mettere le mani in quell'autentico verminaio che è il partito genovese.

Del resto la sintesi di come il nipote del «marchese rosso» abbia governato si può stilare agevolmente in tre punti: il terzo valico ferroviario per Milano e la nuova tangenziale sono sempre sulla carta; la popolazione è sempre più anziana e aggrappata alle rendite; la città è sempre splendida, in modo quasi autistico. Che cosa ha fatto Doria in cinque anni? Pochino. In compenso ha continuato a litigare con i partiti come il primo giorno, non ha saltato le lezioni

di storia dell'economia all'università e ha continuato a girare in bus. Detta così, sembrerebbe il ritratto di un simpaticone. Ecco, anche per gli standard di riservatezza liguri, proprio non lo è. Mai una battuta, approccio professorale, occhio vitreo, diffidenza costante, postura da pugile che sta per mettersi in guardia (infatti tira di boxe). Almeno l'ex collega arancione Giuliano Pisapia sorrideva. In politica, tutto sommato, aiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ► LAPSUS AL POTERE

# C'è del metodo in quei refusi La postgrammatica di Trump

Lo stile ortograficamente scorretto della Casa Bianca: ogni giorno documenti e note zeppi di errori. Non è soltanto sciatteria, ma anche una strategia comunicativa

di **NICOLA TIEPOLO**

■ Il refuso è l'essenza inevitabile di Twitter, lo stralciatore l'arte involontaria della comunicazione social. Scrivere di più, scrivere peggio è il motto ufficio-so di un'epoca che va troppo di fretta per curarsi dell'ortografia ed è troppo smemorata per ricordarsi della *consecutio temporum*. I correttori automatici possono sopprimere alle falle della digitazione, ma soccombono senza scampo di fronte all'analfabetismo di ritorno. L'eterna possibilità di cancellare e riscrivere rende infine superfluo il farlo, ché è più pratico accettare la sgrammaticatura come dato naturale e stato esistenziale condiviso. Per quanto diffusa, questa storiatura linguistica della vita quotidiana è normalmente classificata nell'ambito dell'errore, è un inciampo, un *lapsus tastiera* collettivo da correggere con sessioni di terapia basate sui manuali del compianto Tullio De Mauro. Donald Trump ne ha fatto invece un metodo, costruendoci sopra una strategia di comunicazione politica.

## ERRORI DI BATTITURA

La Casa Bianca pubblica quotidianamente comunicati, note e documenti pieni di errori di battitura, anacoluti, inghippi logici, omissioni madornali, ripetizioni, luoghi inventati, virgolette che si aprono e non si chiudono mai. Nella lista dei 78 attacchi terroristici che i media sono accusati di avere nascosto o taciuto, la parola *attacker* per 27 volte viene rimpiazzata dal suo gemello scorretto *attaker*, circostanza che ha fatto subito nascere il sito *attakers.com*. La città di San Bernardino, teatro di un attentato nel dicembre 2015, diventa invece San Bernadino. Gli uomini di Trump sono riusciti per tre volte a dimenticare una «h» nel nome del primo ministro inglese, Theresa May, nelle comunicazioni

## LE GAFFE PIÙ CLAMOROSE

- Lo staff del presidente americano ha scritto per tre volte senza la «h» il nome del primo ministro britannico, **Theresa May**, nelle comunicazioni ufficiali durante la visita a Washington. L'errore ha fatto inviperire la pornostar Teresa May, che ha minacciato querele per l'impropria citazione.
- La città di **San Bernardino**, teatro di una strage avvenuta il 2 dicembre 2015, nei comunicati della Casa Bianca ha perso la «r» ed è diventata San Benadino.
- Nella lista dei 78 attacchi terroristici che i media sono accusati di avere nascosto, la parola *attacker* è stata rimpiazzata per 27 volte dal gemello scorretto *attaker*. Un refuso seriale che ha scatenato i commenti sul web, portando alla nascita del sito *www.attakers.com*
- Nel comunicato stampa del presidente per il **Giorno della memoria** non vengono mai citati gli ebrei. Non compare mai neppure il termine antisemitismo e ci sono termini plurali che dovrebbero essere singolari, e viceversa.
- Lo scrittore **Philip Roth** accusa Trump di utilizzare più *jerkish* che inglese, riferendosi a una povertà di linguaggio che consiste in un vocabolario di 77 parole.

ufficiali durante la sua visita a Washington, e una rapida ricerca su Google immagini di Theresa May mostra l'impertinenza del refuso. A parte il cognome, Theresa e Teresa non hanno molto in comune. Il comunicato del presidente

*Sbagliato il nome del premier May  
E a San Bernardino  
scompare la «r»*

per il Giorno della Memoria non è necessariamente una prova del «negazionismo dell'Olocausto», come subito ha denunciato il senatore Tim Kaine, ma non vengono mai citati gli ebrei, l'antisemitismo non compare e ci sono termini plurali che dovrebbero essere singolari, e viceversa.

Si pensava che il passaggio dalla campagna elettorale al governo avrebbe epurato il linguaggio trumpiano dai leggendari errori che punteggiano la sua timeline - troneggia fra tutti l'überfreudiano *unprecedented* in luogo di *unprecedented* - ma la tendenza al pasticcio logico e al bisticcio grammaticale non si è placata.

## CERCASI EDITOR

La redazione di *Merriam-Webster*, che produce il famoso dizionario, da tempo si diverte ad annotare la produzione verbale di Trump con la penna blu, e ora consiglia anche uno strumento per il riconoscimento vocale delle parole, utile per fare accuratamente lo spelling. Il governo del (sic) ha disperatamente bisogno di un editor. Ci si è concentrati così tanto sulla post verità che si è persa di vista l'involuzione della po-

st grammatica, e i due ambiti godono di una vasta area d'intersezione.

## LA PRECISIONE UMILIATA

Il grande critico Gianfranco Contini, che ha studiato la struttura della grammatica interiore, diceva che «lo stile mi sembra essere il modo che un autore ha di conoscere le cose. Ogni posizione stilistica, o addirittura grammaticale, è una posizione gnoseologica». Traslando, in modo magari un po' spericolato, il nesso fra la lingua e la conoscenza nell'ambito della comunicazione della Casa Bianca di Trump, si può intuire che l'imprecisione, la generalizzata sporcizia linguistica, non è solo la conseguenza del fatto che «ci stiamo muovendo in grande e velocemente», come s'esprime il superconsigliere Steve Bannon: è una «posizione grammaticale».



**GAFFE** Il nome di Theresa May è stato scritto senza «h» da Donald Trump

Non c'entra con la povertà del «jerkish», la lingua di 77 parole che Philip Roth lo accusa di parlare, né con il sottovalutato ricorso all'onomatopea (quando dice *tremendous* o *totaldisaster*, Trump si muove nel primordiale ambito fonosimbolico), quanto piuttosto con la volontà di umiliare la precisione sintattica, opponendo alla vacuità della forma grammaticale un'analisi illogica. Il politicamente scorretto di Trump s'accompagna all'ortograficamente scorretto. Ha costruito la sua

*Attacker è scritto  
per 27 volte senza «k»  
Tante omissioni  
anche sugli ebrei*

fortuna sulla contrapposizione con i politici *all talk*, *no action*, stabilendo un primato dell'azione sulla parola che ha avuto l'effetto di screditare l'intero ambito del *talk* e con lui l'antico padre, il logos, che è sintesi essenziale di parola e pensiero, nonché fondamento filosofico dell'Occi-

dente. Alle orecchie dell'elettore più arrabbiato di Trump, il *talk* è il luogo della menzogna e della manipolazione, la correttezza grammaticale è un attributo snob e mendace, roba buona per la comunicazione ipercorretta dei burocrati d'ogni latitudine.

## PARLA COME TWITTI

La Casa Bianca parla come Trump twitta e Trump twitta come l'operaio della Pennsylvania mangia. Questa tendenza sarebbe forse classificabile come semplice sciatteria se il presidente non fosse circondato da uomini di parola, a partire da Bannon, che per quanto sia rappresentato come un grassoccio incrocio fra Darth Vader e lo zio Jesse di Hazzard è molto più raffinato di così. È un iconoclasta che ammira lo spirito *disruptive* di Lenin, il quale si domandava «Che fare?», non «Che dire?». Una famosa scritta su un muro di Bologna ricordava però che anche il più leninista dei progetti rivoluzionari deve avere grammatica e vocabolario per durare: «Basta fatti, vogliamo parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE GRANDI AZIENDE TEMONO ATTACCHI DIRETTI

# Una polizza per difendersi dai tweet dell'uragano Donald

■ Peggio di un ciclone. Donald Trump come l'undicesima piaga biblica. Paragonato a un terremoto, a uno tsunami che può abbattersi su chiunque in qualsiasi momento. Basta un tweet e il mondo trema: un cinguettio di The Donald (infarcito o meno di refusi) rischia di far saltare sulla sedia investitori e amministratori delegati, che devono correre ai ripari per tentare di salvare il prezzo delle loro azioni. Trump terrore delle Borse

e delle multinazionali. Una paura irrazionale? No, un incubo reale. È già accaduto: Lockheed Martin, Toyota, Carrier, Ford, General Motors e Boeing sono finiti tutti nel suo mirino, direttamente o indirettamente. Poche parole contenute in un tweet del presidente hanno messo a repentaglio miliardi di dollari, con azioni a rischio precipizio e boicottaggi dei clienti. Secondo quanto scrive *Quartz*, portale di informazione economica e politica,

per le aziende statunitensi *the president* sta diventando la nuova calamità naturale. Il disastro che non ti aspetti e che può distruggerti in qualsiasi momento. Da cui urge difendersi con ogni mezzo. Ecco dunque che le compagnie di assicurazione e le agenzie di consulenza e comunicazione vengono chiamate in campo per pianificare azioni strategiche per uno scenario da incubo, che neanche il film più catastrofico di Hollywood è mai riuscito a

prefigurare: un attacco diretto del presidente degli Stati Uniti. Tutte le grandi aziende stanno mettendo in piedi piani di crisi per affrontare un possibile tweet dagli effetti deflagranti. Una sorta di pacchetto che comprende pure una polizza per fronteggiare l'emergenza Donald. Esattamente come quelle concepite per i grandi disastri. E poi squadrare di risposta rapida per Twitter e Facebook, alleanze con membri del Congresso, valutazioni di ri-

schio, testimonianze e registrazioni. Una società di strategia globale ha emanato una direttiva aziendale spiegando che i tweet del presidente devono essere trattati alla stessa stregua di un terremoto o un'alluvione, come riferisce *Quartz*. «Li stiamo mettendo nella stessa classe di un disastro naturale», ha detto un consulente senior. Trump entrerà nella storia? Sì, come il terribile uragano Katrina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TOYOTA** Nel mirino di Trump



I CONTI DEL 2016

Enel migliora i margini operativi

■ Enel archivia il 2016 con un incremento della redditività, sintetizzato da un ebitda ordinario cresciuto dell'1,3% a 15,2 miliardi, grazie a migliori margini registrati in America Latina e sui mercati al dettaglio di Italia e Spagna. E con un calo dei ricavi, scesi nello stesso periodo del 6,7% a 70,6 miliardi dai 75,7 miliardi registrati nel 2015.

CRESCITA DEL 324%

Banca Ifis guadagna 680 milioni

■ L'utile netto del gruppo Banca Ifis si attesta a 687,9 milioni rispetto ai 162 milioni del dicembre 2015, con un incremento del 324%, tenendo in considerazione gli effetti contabili dell'acquisizione dell'ex gruppo Interbanca. L'utile normalizzato, al netto delle operazioni straordinarie, si attesta a 89,7 milioni, con una crescita del 12,2%.

ANTICIPAZIONI CONFERMATE

Unicredit perde quasi 12 miliardi

■ Unicredit conferma la perdita di 11,8 miliardi di euro per il 2016, anticipata nei giorni scorsi per fare chiarezza in vista della ricapitalizzazione da 13 miliardi ora in corso. Sul maxi rosso pesano 13,1 miliardi di poste straordinarie al netto delle quali l'esercizio si sarebbe chiuso in utile per 1,3 miliardi. La perdita del quarto trimestre è pari a 13,6 miliardi.

IL DIGITALE FA RISPARMIARE 2 MILIARDI

Primo sciopero dei commercialisti dal 1900

I professionisti annunciano l'astensione dal 28 febbraio al 7 marzo. Cuchel, presidente dell'Anc: «Non è solo per protestare contro l'eccesso di norme, ma per chiedere una riforma fiscale che aiuti le imprese». Il ministero ha aperto il tavolo delle trattative

di CLAUDIO ANTONELLI

■ Primo sciopero per i commercialisti dal 1900, anno in cui nacque la moderna professione. La manifestazione dello scorso 14 dicembre ha aperto infatti la strada per un evento che si può dichiarare storico per l'intera categoria. Che si è riunita a Roma non solo per chiedere un alleggerimento delle soffocanti norme fiscali, ma per lanciare un campanello d'allarme. Per fare sì che questo Paese riparta, bisogna riformare il fisco ed evitare che tutto sia a carico di aziende e professionisti.

RISPARMI

«Tra il 2006 e il 2011, la digitalizzazione del sistema fiscale in Italia», spiega alla Verità Marco Cuchel, presidente della Anc, associazione nazionale commercialisti, e tra i maggiori sostenitori della protesta, «ha consentito all'amministrazione fiscale un risparmio di circa 2 miliardi di euro. Una ottima notizia, peccato che tutto sia stato poi scaricato sulle spalle degli intermediari e quindi delle aziende. Oneri che sono ormai divenuti al limite della sopportazione non solo per un mero fatto economico, ma anche per via del continuo rischio di incappare in sanzioni e mini sanzioni».

Per capire quanto il rischio sia elevato basti pensare che in Italia esistono circa 120.000 leggi tributarie. In Francia la lista si ferma a 6.000 e in Spagna si arriva a malapena a 8.000.

Così se il gettito aumenta bisognerebbe dire grazie anche ai professionisti che sono gli unici a garantire un vero dialogo tra contribuenti e Stato. Il quale è abituato a celebrare i successi di raccolta fiscale

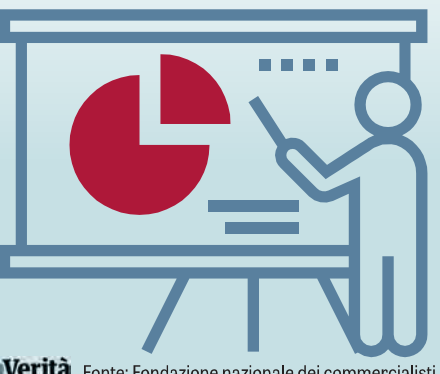
COMMERCIALISTI: LA FOTOGRAFIA

Gli iscritti nel 2016

Regione	Iscritti	Var. % su 2015	% donne	% ≤ 40	Ab./iscritti
■ Abruzzo	3.204	0,3%	35,0%	18,0%	414
■ Basilicata	1.016	1,5%	36,4%	17,0%	565
■ Calabria	4.403	0,7%	32,4%	19,7%	448
■ Campania	14.051	1,1%	26,1%	18,7%	416
■ Emilia R.	8.159	0,5%	39,8%	19,3%	542
■ Friuli V.G.	1.722	0,5%	33,8%	15,0%	709
■ Lazio	13.691	1,0%	31,0%	16,2%	431
■ Liguria	3.067	-1,0%	35,9%	11,3%	513
■ Lombardia	19.066	-1,8%	32,1%	20,0%	524
■ Marche	2.891	2,1%	33,4%	19,6%	540
■ Molise	496	2,1%	35,8%	24,3%	629
■ Piemonte	6.506	0,4%	38,7%	17,7%	678
■ Puglia	10.188	-0,3%	29,4%	16,1%	400
■ Sardegna	2.028	2,5%	37,3%	17,5%	818
■ Sicilia	8.583	0,2%	29,6%	12,9%	591
■ Toscana	7.182	0,6%	30,9%	13,6%	521
■ Trentino A.A.	1.344	1,9%	25,4%	23,8%	811
■ Umbria	1.544	2,7%	38,8%	16,6%	577
■ Valle d'Aosta	181	1,1%	26,7%	15,9%	876
■ Veneto	8.030	1,5%	30,8%	20,8%	606

Per aree geografiche

Area	Iscritti	Ab./iscritti
NORD	48.075	577
NORD-EST	19255	602
NORD-OVEST	28.820	560
CENTRO	25.308	478
SUD	43.969	474
MERIDIONE	33.358	423
ISOLE	10.611	635
ITALIA	117.352	517



Fonte: Fondazione nazionale dei commercialisti

puntando sempre il dito sul recupero dell'evasione, quando invece, in gran parte si tratta di canali ordinari. Esattamente come è accaduto ieri. «Lo scorso anno l'erario ha registrato un gettito record di oltre 450 miliardi, rispetto ai 436 miliardi del 2015 e ai 419 del 2014», ha dichiarato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, nel corso della presentazione dei risultati dell'Agenzia delle entrate. Padoan ha difeso il lavoro del governo in materia fiscale, rimarcando che l'esecutivo «non strizza l'occhio agli evasori ma alle aziende e ai contribuenti onesti». In tutto ciò nemmeno un riconoscimento al ruolo degli intermediari a cui lo Stato delega il 90% della-

voro. Per questo motivo a poco più di un mese dalla prima manifestazione unitaria dei dottori commercialisti è arrivato l'annuncio ufficiale dello sciopero da parte delle associazioni nazionali di categoria. Ade, Aide, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdeec e Unico hanno infatti fatto sapere che «l'astensione, già anticipata nel corso della manifestazione del 14 dicembre scorso, ri-guarderà l'invio telematico delle dichiarazioni annuali Iva relative all'anno 2016 e la rappresentanza in seno alle commissioni tributarie». «L'astensione, inoltre», si legge nella nota congiunta, «avrà decorrenza dalle ore 24 del giorno 26 febbraio 2017 e terminerà alle ore 24 del giorno 6

marzo 2017. Durante il periodo di astensione, infine, saranno comunque garantite le prestazioni indispensabili come da codice di autoregolamentazione vigente». All'indomani dell'annuncio, il ministero dell'Economia ha accettato di aprire un tavolo di discussione. Il menu riguarda come sempre le novità fiscali introdotte dalla legge di bilancio 2017, che hanno «disatteso le aspettative di semplificazione aggravando gli adempimenti e disconoscendo ancora una volta il rispetto dello statuto del contribuente». In parole povere, secondo le sigle firmatarie nel 2014 del codice di autoregolamentazione delle astensioni collettive dalle attività, si è andati an-

cora una volta oltre il tollerabile. «Si era resa necessaria un'azione più netta e decisa per dare voce e corpo alla protesta», ha ribadito Cuchel. L'incontro dell'altra sera ha messo sulla bilancia almeno 12 punti di discussione. Alcuni sono stati respinti mentre le rimanenti otto richieste sono passate almeno nella sostanza. «Saranno introdotte nei prossimi mesi e nelle prossime settimane», aggiunge Cuchel, «tramite norme o circolari. In base a tali circolari valuteremo se proseguire con lo sciopero oppure sospenderlo. Prenderemo una decisione entro la fine della prossima settimana». A imporre tempo per la scelta deve essere stato

un passo falso del Mef. «Anche se riteniamo quanto ci è stato promesso un primo successo», prosegue Cuchel, «attendevamo un decreto che derogasse la data delle dichiarazioni Iva, dal 28 di febbraio al 7 di marzo, giorno in cui dovrebbe terminare lo sciopero. Questa mancanza, se non fosse colmata, ci metterebbe in una situazione molto spinosa. Da un lato il diritto costituzionale allo sciopero e dall'altro i contenziosi che ne deriveranno». Infatti, senza decreto per far slittare le scadenze Iva, i clienti saranno tutelati ma i professionisti saranno a rischio di sanzioni. E si vedrebbero costretti a portare il tema di fronte alle commissioni tributarie.

ANTIRICICLAGGIO

Successo unilaterale invece si è registrato sul tema dell'antiriciclaggio e della quarta direttiva europea. Lo schema messo in consultazione sul sito del Mef fino a poco prima delle vacanze di Natale ha suscitato molte preoccupazioni e perplessità nella categoria per la mole e l'intensità dei nuovi oneri che si abatteranno sugli studi professionali. Entro pochissimi giorni sarà avviato un tavolo tecnico dedicato a questo tema: un'occasione per trovare una sintesi e le correzioni necessarie a non scaricare tutti i costi sui professionisti. A questo si affiancherà anche un tavolo sul fisco digitale. Su quest'ultimo punto il sottosegretario Luigi Casero e la direttrice dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi, che hanno partecipato all'incontro, si sarebbero detti disponibili a numerose aperture. Vedremo che accadrà la prossima settimana. Verba volant, scripta manent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAGEL: «CON BOLLORÈ RAPPORTO PROFICUO»

Mediobanca, pieno di utili e ricavi a 1 miliardo

■ Boom di ricavi per piazzetta Cuccia. Mediobanca chiude il primo semestre del 2016 con un utile netto in crescita del 30% a 418 milioni rispetto ai 321 milioni dello stesso periodo del 2015. In crescita anche il risultato operativo passato da 372 a 425 milioni (+14%). Record di ricavi che raggiungono il massimo storico a 1,07 miliardi, in rialzo del 6%.

Si è chiuso, dunque, sopra le attese il primo semestre dell'esercizio 2016-2017 del gruppo, che ha anche registrato un costo del rischio in calo di 34 punti base a 102 punti, ai livelli pre crisi e un miglioramento del *texas ratio* al 15%. Il margine di inte-



AL VERTICE Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca

resse cresce del 5% a 636 milioni, trainato dal credito al consumo (+13% a 408 milioni) che è pari al 65% del margine di gruppo. Le commissioni nette salgono del 4% a 237 milioni grazie al maggior contributo del *wealth mana-*

*gement* (+43% a 90 milioni) che, consolidando le acquisizioni di Barclays e Cairn Capital, produce circa il 40% delle commissioni del gruppo. Quanto ai dati patrimoniali, così come riporta la nota del

gruppo il totale attivo cresce da 69,8 a 73,5 miliardi per effetto del consolidamento del ramo Barclays Italia. La raccolta sale a 49,7 miliardi da 46,7 per l'apporto ex Barclays (2,9 miliardi). Le masse gestite aumentano a 50,6 miliardi. A livello patrimoniale l'indice Ceti migliora al 12,3% dal 12,08% al 30 giugno scorso e il total capital ratio sale al 15,74% da 15,27%. Entrando nel dettaglio il *wealth management* chiude con un utile netto di 48,8 milioni per effetto dell'allargamento del perimetro. Ai maggiori ricavi (214,3 milioni) concorrono il ramo Barclays e Cairn. Le masse della

clientela raggiungono 50,6 miliardi. Sul fronte private banking l'utile netto è di 19,7 milioni e i ricavi aumentano del 23,7% a 82,6 milioni. Per quanto riguarda CheBanca! il primo semestre si chiude con un utile netto di 29,1 milioni in forte aumento rispetto allo scorso anno per effetto dell'acquisizione del ramo Barclays. I ricavi sono aumentati del 36,9% e la raccolta è cresciuta da 10,7 a 13,8 miliardi. L'amministratore delegato, Alberio Nagel, ha tenuto a precisare che «i rapporti con Vincent Bolloré e Unicredit sono particolarmente proficui».

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONE DEI COMUNI DEL BASSO BIFERNO (CB)  
www.unionebassobiferno.cb.it - Tel 0874823203  
Avviso di aggiudicazione  
CUP I74B13900510006 - CIG 639702600B  
L'UCBB ha affidato l'appalto integrato per l'affidamento della progettazione esecutiva, previa acquisizione della progettazione definitiva in sede di offerta, e dell'esecuzione dei lavori di valorizzazione turistica delle grotte arenarie mediante realizzazione di una passeggiata naturalistica - nel Comune di Montenero di Bisaccia (CB). Offerte ricevute: n. 5. Aggiudicatario: Impresa Costruzioni Camardo Srl - Baranello (CB); Importo € 668.442,09. Bando pubblicato sulla GURI n. 111 del 21/03/15.  
IL RESPONSABILE arch. Barbara D'Amico

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI PISTOIA  
Avviso relativo ad appalto aggiudicato  
(CIG 6890857316 - CUP B13D16002950005)  
La Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Pistoia, con sede in Corso Silvano Fedi n. 36 - Pistoia, ha aggiudicato il servizio di concessione in uso degli spazi espositivi presso la Fortezza da Basso e dei servizi complementari all'organizzazione della manifestazione fieristica Immagine Italia & Co. - Edizione 2017 (categoria di servizi n. 27 "altri servizi", cpv 79956000-0) "Servizi di organizzazione di fiere ed esposizioni" mediante procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara, ai sensi dell'articolo 63, comma 2, lettera b), del D.Lgs. 50/2016. Il servizio è stato affidato con Determinazione dirigenziale n. 1 del 10/01/2017 alla società Firenze Fiera Spa, con sede in Firenze - Piazza Adua 1 - per un valore di € 289.458,50+IVA. L'avviso relativo all'aggiudicazione dell'appalto è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Europea in data 18/01/2017.